

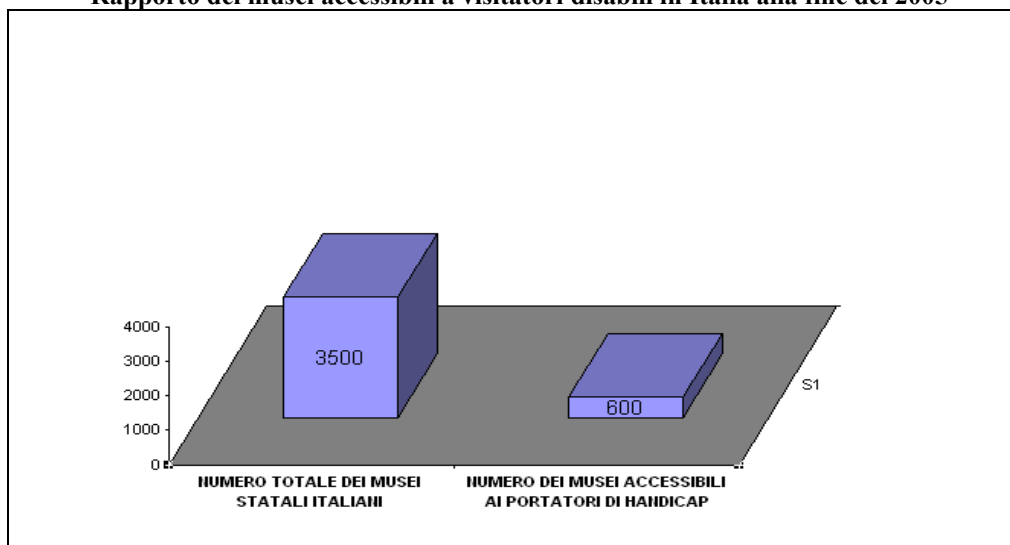
## Gabriella CETORELLI SCHIVO. Museo e mediazione culturale. La pedagogia del patrimonio e i “cittadini invisibili”.

Nell’affrontare un *excursus*, seppur breve, in tema di inclusione sociale e patrimonio culturale non si può prescindere da una nota affermazione di Kennet Hudson, direttore dello European Museum Forum, che ha spesso sottolineato come, espressione della qualità di un museo, sia la propria capacità di elaborare una “efficace politica educativa”.

A fronte di questa condivisa asserzione, tuttavia, fanno ancor oggi riflettere alcuni dati attualmente riportati dagli operatori culturali che maggiormente si sono interessati al problema.

Riguardo al museo, infatti, viene sottolineato come l’accessibilità dei musei italiani può, ad oggi, coinvolgere solo 600 dei 3500 musei statali, vale a dire all’incirca circa 1/6 del totale,<sup>1</sup> specie per l’annoso problema dell’abbattimento delle barriere architettoniche, nell’auspicio di consentirne, quanto prima, almeno la fruibilità minima, che è quella dell’accesso.

**Rapporto dei musei accessibili a visitatori disabili in Italia alla fine del 2005**



Se è vero, infatti, che molti dei nostri musei sono essi stessi opere d’arte da conservare e valorizzare, è pur vero che questi dati evidenziano, con manifesta chiarezza, come il binomio disabilità- museo rientri a tutt’oggi, nel nostro Paese, in un capitolo di interventi ancora in buona parte da realizzare.

Questa constatazione ci porta ad analizzare il concetto di educazione, che significa istruzione, acquisizione di conoscenze e sviluppo della cultura personale.

In tal senso emerge come il museo è ente sempre più responsabile nel progetto educativo dell’individuo e come, al tempo stesso, non possa limitare questo suo intervento solo ad alcune fasce sociali, ma deve potersi considerare luogo dove sono garantite pari opportunità che consentano diritto di accesso per tutti, una paritaria attenzione alle persone con difficoltà fisiche, ma anche alle diversità etniche, sociali e culturali.

Il museo deve cioè essere in grado di fornire a tutti la capacità di provare emozioni.

Solo attraverso questo tipo di scelta operativa, infatti, con le sue attività di ricerca e di apertura a vari contesti, esso riuscirà ad adattarsi ai veloci mutamenti sociali che in questi ultimi anni hanno visto profondamente modificarsi e crescere il campo dei visitatori e le loro esigenze culturali.

Proprio nella capacità di saper fornire prestazioni diversificate ai vari tipi di pubblico si esplica infatti il ruolo di centro di educazione permanente che il museo può e deve assumere nella società.

<sup>1</sup> Angeli, pp. 6-7

Un' interessante esperienza riguardo a questa tematica è, ad esempio, quella sviluppata nell'ambito di progetti europei quali Socrates-Comenius e Socrates-Grundtvig<sup>2</sup> in cui si è proposto l'impegno ad istituzioni educative e ad alcuni musei europei di fornire metodologie per avvicinare nuovi pubblici e sperimentare le potenzialità dell'educazione, anche degli adulti, nel museo .

Tali esperienze hanno evidenziato un importante dato , vale e dire che qualsiasi sia la situazione sociale, ideologica o fisica di un individuo, caratteristica propria di ciascuno è la progressiva tendenza ad una condizione mista di "normalità" e di "specialità" che si influenzano e si arricchiscono reciprocamente.

Si riconosce, in tal senso, una pluralità delle intelligenze e degli stili del pensiero che deve essere correttamente interpretata e valorizzata.

Questa osservazione apre un ulteriore aspetto, vale a dire la figura di chi nel museo opera e delle sue competenze. Infatti, se è vero che buona parte degli "addetti ai lavori" ha maturato sul campo esperienze mirate all'accoglienza di più pubblici nei propri ambiti museali, è altrettanto vero che, in qualità di comunicatori, è necessario per tutti gli operatori del settore, a qualsiasi titolo, il possesso di una adeguata preparazione professionale .

In particolare il contatto con la disabilità non è sempre facile e chi vi opera deve saper vagliare i bisogni del visitatore diversamente abile, poter valutare le varie situazioni e fungere da punto di riferimento culturale .

Bisogna ricordare, a questo punto, come per poter operare con l'handicap e lo svantaggio sia necessario, da parte di ogni operatore , possedere requisiti particolari che vanno al di là della sola preparazione culturale o di prassi consolidate per altre tipologie di pubblico.

Il contatto con la "speciale normalità", infatti, mette in campo il nostro coinvolgimento etico e le nostre capacità relazionali.<sup>3</sup>

E' evidente quindi come gli operatori culturali, che si trovano quotidianamente in rapporto con la disabilità, devono possedere tutta una conoscenza approfondita dei bisogni educativi speciali, che partendo dal semplice processo dell'immedesimazione giunga attraverso conoscenze, disponibilità, risorse umane e culturali, di volta in volta messe in campo, a favorire il potenziamento delle qualità proprie di ciascun individuo.



In tal senso emerge sempre di più la necessità di creare la figura di un *mediatore culturale* sul modello francese, un professionista che sappia operare a tutto campo nell'ambito del museo e dell'accoglienza che esso deve fornire a ciascun visitatore<sup>4</sup>.

E' necessario, nella fattispecie, che il mediatore culturale abbia la capacità di conoscere le esigenze di ciascun individuo, sia con disabilità motoria, visiva, fonouditiva o psichica , e sappia coordinare il lavoro di accoglienza con la possibilità di visite opportunamente organizzate all'interno del museo, ma pure con la creazione di laboratori o di percorsi facilitati studiati anche sul territorio, e mi riferisco in particolare alle aree archeologiche e infine con la capacità di realizzare guide museali ad alta comprensibilità per i vari gradi di disabilità.

---

<sup>2</sup>Al riguardo si possono citare il progetto "Tactimage", relativo all'handicap visivo, quello dal titolo "Il museo come luogo di formazione continua" e il progetto "Collect and share".

<sup>3</sup> Mazzeo 1990: 34 -39

<sup>4</sup> Cfr. Branchesi 1999:225

Altro importante fattore da considerare è quello dell'inclusione sociale, cioè del superamento di quelle forme di emarginazione che coinvolgono categorie svantaggiate come immigrati, tossicodipendenti, detenuti, ragazzi con disagio familiare, ad alto rischio di criminalità o anche di dispersione scolastica.<sup>5</sup>

A fronte di ricerche già avviate in tal senso da paesi stranieri a noi prossimi, come ad esempio la Francia o il Regno Unito in cui da anni è operante questo tipo di attività nei musei, il nostro Paese risulta, nel complesso, ancora piuttosto lontano dal considerare la cultura ed i suoi luoghi come reali strumenti di inclusione .

E' pur vero che anche in Italia, in questi ultimi anni, si è assistito ad un progressivo interesse nei confronti dell'integrazione della disabilità e vi sono vere e proprie sedi di eccellenza riguardo ad iniziative mirate all'handicap .

Mi riferisco ad es. al Museo Egizio di Torino, che già dal 1984 ha intrapreso una seria attività di inclusione della disabilità visiva in collaborazione con associazioni di volontariato e con il Comune della città, al Museo Tattile Omero di Ancona, primo esempio italiano (1993), di “ museo da toccare”



al Polo Museale Fiorentino che ha intrapreso attività sperimentali volte al recupero della disabilità mentale, ai Musei Civici di Genova, impegnati nella creazione di progetti che vedono protagonisti i bambini degenti presso il reparto pediatrico dell'ospedale Gaslini , alla Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, sempre a Genova, che ha attivato visite guidate e attività a favore dei disabili fonouditivi con l'utilizzo di interpreti nella lingua italiana dei segni, al Polo Museale Romano della Galleria Borghese, che ha lavorato in équipe con i docenti di sostegno delle scuole romane, in special modo per la disabilità psichica e motoria, al museo tattile A'nteros di Bologna (istituito nel 1999) , che ha realizzato “traduzioni tridimensionali di celebri dipinti della storia dell'arte di tutti i

---

<sup>5</sup> Giova menzionare, a tale proposito, l'importante ricerca dello European Center of Cultural Organisation and Management di Roma (ECCOM) , egregiamente condotta da un'équipe di specialisti coordinati da Cristina da Milano, dal titolo “Il patrimonio culturale come strumento di integrazione sociale”, che affronta con ampia documentazione il problema dell'esclusione sociale e del valore educativo dei musei, il quadro istituzionale e la normativa di riferimento, i progetti nazionali ed europei condotti in questo settore negli ultimi anni.



tempi, interpretati attraverso la percezione tattile e l'integrazione sensoriale, solo per citare alcune tra le esperienze più significative, e molte altre realtà che sul territorio nazionale stanno prendendo il via a cura dei musei statali, degli enti territoriali, delle scuole, degli istituti universitari, delle associazioni *no profit*.<sup>6</sup>

L'esperienza di ciascuno, in tal senso appare preziosa e sarebbe auspicabile, a tal fine, poter creare, tra quanti operano quotidianamente in questo settore, anche occasioni di incontro e di confronto tra tante attività, così interessanti e così diversamente strutturate.

Vorrei andare oltre e riprendere un'importante osservazione di Giovanni Scichilone<sup>7</sup> che in un suo articolo significativamente intitolato "Il buio nel museo", sottolinea come nel considerare proprio questo ente istituzione educativa strutturata per un servizio sociale, "sarebbe auspicabile un'azione internazionale concordata, non solo in una facile circolazione dell'informazione tecnico-professionale, ma anche nell'effetto moltiplicatore che gli stimoli tra le varie nazioni possono avere nei singoli ambiti nazionali, quanto meno a livello comunitario".

In Italia ci sono oggi quasi tre milioni di persone dichiarate in situazione di handicap<sup>8</sup> a cui si devono aggiungere tutti coloro che, in situazione di svantaggio, per varie ragioni sono difficilmente censibili e che, in un recente rapporto della Caritas, sono stati definiti i "*cittadini invisibili*".

E' evidente, pertanto, come solo l'acquisizione di competenze affinate ed integrate permetterà, a chi opera nel campo dell'educazione al patrimonio, di far fronte all'impegnativo ruolo sociale che la cultura dell'integrazione sempre più ci chiede.

---

<sup>6</sup> Dati desunti dal Centro per i Servizi Educativi del Museo e del Territorio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale PSAD, presso il quale la scrivente ha condotto parte della sua attività. A tale proposito è grata l'occasione per ringraziare il Direttore del Centro, Dott.ssa Maria Antonella Fusco, e tutti i suoi collaboratori. Cfr. anche S'ed 2002:4-5 e Atti del Corso per i Responsabili dei Servizi Educativi "Pedagogia del Patrimonio culturale come laboratorio per il superamento della disabilità". Dicembre 2002, MiBAC Dir. Gen.le PSAD.

<sup>7</sup> Scichilone 1997:84.

<sup>8</sup> Tra essi circa 350.000 hanno una disabilità del *visus*, 800.000 hanno un handicap uditivo, 1.850.000 hanno disabilità psico-motorie: circa 60.000 di loro sono inabili motori.

## Bibliografia

- ALBERICI A., 1999 – *Educazione degli adulti e didattica museale*, in NARDI E. (a cura) *Un laboratorio per la didattica museale*, Roma, pp.71-89.
- ANGELI, 2002 – *La Rivista della Cultura Sociale, Intervista al Ministro*, XI/XII, pp.6-7.
- AA.VV., 1972- *Il Museo come esperienza sociale* . Atti del convegno di studio, Roma 4-5-6 Dicembre 1971, Roma.
- BARONE L. et alii, 1991 – *L'integrazione scolastica e sociale dei bambini minorati dell'udito*, Torino.
- BENASSI, D., 2001- *Rapporto per la Commissione di indagine sull'esclusione sociale*, Ministero per gli Affari Sociali, Roma.
- BOURDIEU P.,DARBEL A.,1991 - *The Love of Art. European Art Museums and their Public*, Cambridge.
- BRANCHESI L.1999 – *Per un confronto con l'Europa: modelli organizzativi e linee di tendenza* in *Verso un sistema italiano dei Servizi Educativi per il Museo e il Territorio*. Materiali di lavoro della Commissione Ministeriale. MiBAC , pp.233-287.
- BRANCHESI L., 2002 – “Italy”, in CHADWICK A., STANNET A. (a cura di) *Museums and Adults Learning, Perspectives from Europe*, Leicester.
- BUFFET F., 1995 - *Entre école et musée: le temps du partenariat culturel éducatif* in *Publics et Musées* gennaio-giugno 1995 n.7, Lyon.
- CAPPELLI R., 2002 - *Politiche e poetiche per l'arte*, Milano.
- CETORELLI SCHIVO G. 2004 *Disabilità e museo. Percorrenze culturali e di emergenza*, in M. Angle- A. Germano ( a cura di) “ Museo e Territorio” Atti della III Giornata di Studi -Velletri 7-8 marzo 2003, Todi
- CETORELLI SCHIVO G. et ALII , 2004, *La didattica del Museo Archeologico*, Roma
- CETORELLI SCHIVO G. 2005.“*Pedagogia del patrimonio: disabilità, marginalità, disagio sociale*”in AA.VV.(a cura di) *La Pedagogia dell'Arte: luoghi e strumenti dell'educazione- Università degli Studi di Macerata- Atti del II Salone della Didattica Museale- 16-19 settembre 2004.- Macerata*
- COMMISSIONE D'INDAGINE SULL'ESCLUSIONE SOCIALE, 2001 - *Rapporto annuale sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale, Roma (14 novembre 2001)*.
- CONSIGLIO D'EUROPA, 1995 – *Cultural Heritage and its Educational Implications: a factor for Tolerance, Good Citizenship and Social Integration, Proceeding of the seminar*, Bruxelles.
- DA MILANO C. 2004 *Il patrimonio culturale come strumento di integrazione sociale”* a cura dello European Center of Cultural Organisation and Management di Roma (ECCOM) , Roma
- HOOPER - GREENHILL E., 1982 - *Some aspects of a Sociology of Museums*, *Museums Journal* 82, pp.69-70, London.
- HOOPER - GREENHILL E., 1992 - *Museums and the Shaping of Knowledge*, London.
- HOOPER - GREENHILL E.,1994 - *Museums and their Visitors*, London.
- HOOPER - GREENHILL E., 1994 -*The educational role of the museum*, London.

- HUDSON K., 1975 - *A Social History of Museums*, London.
- INGLEHART R. 1998 - *La Società post-moderna*, Roma.
- LUMLEY L., 1989 - *L'Industria del museo. Nuovi contenuti, gestione e consumo di massa*, Genova.
- MASCHERONI S., 2000 - *Sperimentare un modello di valutazione del progetto educativo. Alla scoperta di Brera*. (Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici), Milano
- MAZZEO M., 1990 - *Verso una cultura dell'integrazione sociale per i minorati della vista* in BIZZI V. et alii, (a cura di) *L'integrazione scolastica dei bambini minorati della vista*, Torino, pp. 34-60.
- MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, 1998 - *Per una gestione manageriale dei musei italiani*. Ufficio Studi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma.
- MOTTOLA MOLFINO A., 1991 - *Il libro dei Musei*, Torino.
- NUZZACI A., 1999 - *L'attività didattica dei musei nelle Capitali dell'Unione Europea* in NARDI E. (a cura di) *Un laboratorio per la didattica museale. Musei e pubblico*, Roma, pp. 98-118.
- PANZERI P., 1995 - *"Didattica del Museo e del Territorio: 1991-1995"*, Bollettino d'Arte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali CXI, Roma.
- QUARTAPELLE F., 1999 - *Progettare insieme l'Europa. Kit di valutazione di progetti educativi europei*, IRSSAE Lombardia, Milano.
- RESEARCH CENTRE FOR MUSEUMS AND GALLERIES, 2001 - *Including Museums. Perspectives on Museums, Galleries and Social Inclusion*, Leicester.
- SANDELL R., 1998 - *"Museums as Agent of Social Inclusion"*, *Museum Management and Curatorship* 17 (1998), pp. 401-418.
- SARACENO C., 2002, *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale 1997-2001*, Roma.
- S'ED 2002- *Il Giornale del Centro per i Servizi Educativi del Museo e del Territorio*. Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale PSAD, Edizione Speciale per l'Anno Europeo dell' Handicap.
- SELLERI G., 2002 - *Legislazione e Handicappati. Guida ai diritti civili degli handicappati*, Pisa.
- SCICHILONE G., 1997- *Il buio nel Museo*, in AA.VV, *Dialogo nel Buio*, Roma, p. 84.
- SCOTT C., 2002 - *"Measuring social value"*, in SANDELL R. (a cura di) *Museums, Society, Inequality*, Londra, pp. 41-55.
- SOLIMA L. 2000 - *Il pubblico dei musei*, Roma.